

Caro Roberto,

ho riletto più volte, come meritava, la tua risposta; comprendo, ma solo fino ad un certo punto, le ragioni che stanno a base dell'iniziativa da te adottata e nuovamente ora difesa. Il succo del discorso - mi pare di capire - è che il nostro non è un Paese libero e che, perciò, occorre adeguarsi allo stato di fatto, puramente e semplicemente. Debbo riconoscere, con crudo realismo, che alcuni degli esempi da te adottati sono fondati; fatico tuttavia ad ammettere - forse, per non rinnegare tutto ciò che quotidianamente faccio, come studioso e come uomo - che non vi siano le condizioni minime per sostenere le nostre idee e farle valere in tutti i modi consentiti in uno Stato che ha a suo fondamento una Costituzione di stampo liberaldemocratico. Vorrei chiedere al collega autore dello scritto cosa temeva e da parte di chi col sostenere i suoi pensieri, rispettabilissimi ancorché a mia opinione non condivisibili, in una forma - se posso dire - un po' più garbata ma non perciò ipocrita: senza, dunque, recedere di un solo passo dalle posizioni fermamente tenute ed intimamente condivise. A me è capitato un'infinità di volte di leggere critiche aspre nei miei riguardi, per la sostanza, ma per fortuna non ugualmente nella forma, da parte di giovani che io stesso ho incoraggiato negli studi. Sarò un ingenuo ma sono convinto che molti altri la pensino come me. Altrimenti, che senso ha la ricerca scientifica, laddove il suo presupposto dovesse essere dato da un brutale appiattimento sul piano delle idee?

Ti prego di correggermi, se sbaglio, ma al fondo del tuo pensiero vedo una sfiducia praticamente illimitata, un vero e proprio pessimismo senza speranza, a riguardo del fatto che il nostro sia davvero uno Stato costituzionale (nell'accezione liberale del termine). Forse, avresti dovuto essere più esplicito nel tuo "pezzo" per *Quaderni costituzionali*, dichiarando in modo chiaro e tondo che la nostra è una Repubblica senza Costituzione... (perdona questa mia espressione: sono certo che con la tua intelligenza ed il senso dell'humor la coglierai nel verso giusto).

In ogni caso, penso che i confronti delle idee debbano sempre farsi ad armi pari: posso combattere un nemico quando lo vedo davanti a me, così come lui vede me (ammesso, ma non concesso, che ai confronti scientifici debbano applicarsi categorie schmittiane...). Non posso combatterlo, invece, quando si nasconde. Non a caso, come sai, il concetto di "guerra" dopo l'11 settembre è profondamente cambiato...

Vorrei da ultimo chiederti se, in anni passati (di sicuro non oggi), hai mai avvertito il bisogno per te stesso di un mezzo di trasmissione del pensiero quale quello utilizzato dall'anonimo scrittore, rimpiangendone la mancanza. Voglio sperare di tutto cuore di no; e voglio pure sperare che, pur consentendo anche per l'avvenire la Rivista l'anonimato, nessuno abbia a "giovarsene". Altrimenti faticherei davvero a riconoscermi in quella società vagheggiata nei principi fondamentali della nostra Costituzione, per quanto distante possa essere la realtà dal modello.

Un abbraccio.

Antonio